

Milena Santerini

È possibile ricostruire una parte non irrilevante del pensiero di Cesare Scurati come l'elaborazione di una visione culturale della pedagogia? Penso di sì, pur non escludendo le mille sfaccettature della sua vasta e profonda opera. Cito quanto ha scritto Michele Aglieri "In generale Scurati ha spesso inteso il suo lavoro intellettuale come opera di ricerca delle antropologie implicite nelle teorie e azioni educative, come necessario strumento di salvataggio nell'umano". Lo stesso elemento è stato bene sottolineato da Damiano Felini.

Nella sua riflessione sulla scuola (Umanesimo della scuola oggi, 1979) Scurati parla di "cultura generale" e riprende da Adriano Bausola l'idea di una *Organizzazione sistematica di una civiltà in senso dinamico e aperto, che ha un compito critico, di oltrepassamento delle posizioni ideologiche* (1979). C'è già, qui, l'idea che si è sviluppata nell'ultimo ventennio: oggi diremmo di "cultura come software", dinamica e storica, soggetta a relatività ma tendente a una convergenza universale, in cui l'aspetto soggettivo, il modo in cui si conferisce significato agli eventi, è altrettanto importante di quello oggettivo, cioè l'insieme dei dati caratterizzanti un gruppo.

Sono gli stessi elementi - anche se espressi con un linguaggio forse datato - sulla cui base oggi sviluppiamo una pedagogia culturale (sperando di essere degni di raccogliere questa eredità) nonché inter-culturale.

Quali aspetti erano sottolineati da Cesare Scurati sulla presenza di tale cultura generale nella scuola? Uno - forse - è oggi superato. L'aspetto di *sintesi*, cioè la composizione equilibrata e l'armonizzazione interna di una cultura, oggi sarebbe messo in discussione, data la nuova consapevolezza della frammentarietà, disorganicità e conflitti interni di una cultura. Ma restano invece validi l'idea di libertà critica e il principio di universalità, inteso in senso escatologico, come ha messo in evidenza Paul Ricoeur.

La *cultura generale* di cui parla Scurati viene intesa come *educazione umanistica*, cioè l'intento di contribuire a quanto c'è di umano nell'uomo: è l'esito di ogni progettazione curricolare, e non può non consistere nell'elaborazione di esperienze personali sulla base delle discipline di studio. Quindi non potevano esistere materie "umanistiche" e altre no, perché nulla poteva essere sottratto al campo di studio culturale e umanistico che è la coltivazione e promozione dell'uomo.

Gli elementi di dinamismo, storicità, libertà critica, capacità di umanizzazione e di innovazione che Cesare identificava nella cultura generale già nella seconda metà degli anni '70 contribuiscono a farci comprendere perché anche negli anni seguenti aveva cominciato ad elaborare - anche nei suoi corsi - una *pedagogia culturale*. Una pedagogia non *perennis*, vissuta a stretto contatto con gli insegnanti, gli educatori, nel pieno del loro tempo, insomma una *pedagogia culturale* perché *dentro* la cultura e la società, tesa a investigare realtà e a riconciliare il reale con l'ideale. Si tratta di una realtà educativa *densa* storicamente e antropologicamente che ha bisogno delle lenti antropologiche per poter essere veramente compresa.

L'espressione più bella che prendo a prestito da Scurati a questo proposito riguarda il bambino come *figlio della cultura*. Accanto alle varie letture dell'infanzia e del bambino che Cesare padroneggiava bene, infatti, come quella filosofica e quella psicologica, egli pone quella dell'antropologia, evidenziando quanto sia grande il peso dell'acculturazione nel contesto di crescita.

Cosa esprime questa dimensione sociale e culturale? Un rapporto con la società che però è esente da funzionalismo (preparare a ciò che serve) e si esprime invece in termini morali (preparare a ciò che vale). E' l'idea di una pedagogia sociale (in cui si avverte significativa la collaborazione, lo scambio con Elio Damiano) che definisce l'educazione non solo come il risultato, il prodotto delle caratteristiche e condizioni della società in cui si sviluppa, ma che a sua volta influenza la società, la modifica e la cambia. Cultura come eredità e tradizione, ma dentro un dinamismo che permette di cambiare e innovare in modo creativo la persona, di *umanizzarla*.

D'altronde, il tema libertà-creatività nelle sue diverse accezioni, come l'anticonformismo, segnano tutto il pensiero di Cesare, ironico come sapeva essere contro le *mode* in pedagogia.

Stare dentro la cultura del tempo significa educare all'incertezza, non nel senso però di dare strumenti spendibili immediatamente, quindi non in termini strumentali, ma per dare possibilità di comprensione, forze ed energie essenziali per reggere l'urto con la realtà. Si tratta di quell'approccio ermeneutico che permette di comprendere la realtà in modo "denso".

In nome di questa concezione della cultura Scurati può prendere le distanze dalla pedagogia **ideologica** da un lato e da quella **tecnologica** dall'altro. Per pedagogia **ideologica** intende la "realizzazione di un progetto universalmente sovra determinato": essa parte da assunti ideali e scelte iniziali che la fondano in modo esaustivo senza permettere negoziazioni (Punteggiature e discorsi, p.66). La prassi educativa concreta viene dedotta, cioè appare dipendente e quindi strumentale dagli assunti preconetti. Secondo un andamento lineare, non problematizzato, si costruisce un percorso che va dalle norme pre-pedagogiche agli obiettivi da realizzare, fino ai mezzi per realizzarla.

Anche nel caso della pedagogia **tecnologica** è la strumentalità che Scurati denuncia, poiché l'obiettivo non è il valore ma il risultato da conseguire. Qui la negoziazione esiste ma è *assiologica*, e quindi sottomette il fine alla produttività. Queste osservazioni risalgono alla fine degli anni '80, ma non occorre insistere per notare quanto sia attuale questa preoccupazione. Lo vediamo nella prassi ipervalutativa e nella logica del prodotto, del risultato e del profitto che invade tutto il campo formativo, anche le università, a volte anche quelle cattoliche... La critica al comportamentismo, condivisa con Bruner, è chiara: l'affidabilità dipende solo dall'enunciazione dei comportamenti per garantire obiettivi educativi. A questi approcci che hanno come conseguenze *illuminismo, semplificazioni, volontarismo* Cesare contrappone il punto di vista fenomenologico-ricostruzionista, teso a far emergere la libertà e l'autotrascendenza individuale.

Altrettanto interessante è il modo in cui Scurati affronta la tradizionale antinomia tra *libertà* e *autorità*, leggendo tale rapporto in una prospettiva culturale. Con forte senso storico, Scurati colloca le teorie pedagogiche nel suo tempo. Ad esempio, rileggendo l'esperienza di Alexander Neill a Summerhill, riconosce una indubbia valenza innovativa nell'idea di autoregolazione del desiderio, di liberazione da una pedagogia repressiva. Nasce - diceva - un adulto che non ammaestra ma accompagna, sostiene non punisce (ma, attenzione, sempre nell'ambito del buon senso). Cesare si era chiesto, a questo proposito, perché le pedagogie antidirettive abbiano avuto vita così breve, perché erano entrate in crisi declinando spesso nel romanticismo o nel permissivismo. Una prima risposta veniva individuata nella loro precarietà teorica ma anche, osservava, per la prevalenza della dimensione carismatica che è a sua volta una forma di autoritarismo. Ciò comportava una sottovalutazione della componente istituzionale.

Ma la cosa importante che Scurati nota è che a questo declino si accompagna la ripresa delle pedagogie di stampo opposto, quelle tecnocratiche, basate sul prodotto, sul traguardo, l'efficienza. L'oscuramento del momento antiautoritario dove il bambino - certo - demonizzava l'adulto lascia il campo a una pedagogia dove l'adulto soffoca il bambino. La differenza con la pedagogia di stampo libertario-permissivo e non direttivo è evidente, come scrive Scurati riferendosi soprattutto a Carl Rogers. La posizione non direttiva è ottimista, dinamica, relazionale, antideterministica. Di nuovo siamo in un rapporto stretto con la realtà e con il modo di pensare e vivere, con i sentimenti e il clima dell'ambiente educativo emergenti da una lettura *culturale* dell'evento educativo.

Occorre, a questo punto, chiedersi cosa intendesse per autorità. La risposta può essere: una persona che comunica autenticamente. Non un concetto, un'idea, una teoria, ma un educatore autentico che sostiene l'autoeducazione della persona. L'educazione è una risposta a tutte le sfide provenienti da un mondo nel quale sembra alterarsi in maniera sempre più evidente il volto stesso della "creaturalità dell'uomo".

Di conseguenza, veniva sottolineato il ruolo della scuola nell'educazione politica, sociale e civica per "educare all'esercizio di una responsabilità sociale attiva in nome del bene della comunità" (Punteggiature e discorsi p.117). Competenze politiche, partecipazione politica, realizzazioni

politiche: sono i tre elementi collegati dell'educazione alla cittadinanza, momento di *conoscenze* e competenze cognitive sui concetti di diritto, libertà, giustizia, etc. ma anche momento di *partecipazione*, esercizio di responsabilità, *attuazione* di impegni. Cesare pensava ad una scuola che si connette alla storia e quindi educa alla pace, a una comunità di destino. Uomo pacifico, sapeva scrivere bene dell'educazione alla pace, senzaedulcorazioni o irenismi.

Vorrei ancora proporre una delle tante idee lungimiranti di Cesare, quella del leggere l'educazione e la scuola alla luce della globalizzazione. Già nel 1979 usciva il volume di Becker e altri *Schooling for a Global Age*. Scurati lo conosceva e me lo fece leggere già nei primi anni '80. Si superava una visione di internazionalizzazione della scuola per approdare alla "caratterizzazione della scuola in funzione della globalità dell'esperienza umana". La dimensione globale, prima che fosse di moda, era presentata come integrale; il globale era inteso come orizzonte geo-politico. L'educazione alla pace diventa un elemento caratterizzante della nuova scuola, non disciplina ma oggetto rilevante per il curriculum. I suoi riferimenti sono quindi Montessori, Capitini, per il tema della pace come aspirazione radicale e universale ad una libertà, o don Milani per la sua capacità di riportarlo sul campo strettamente politico reale (vedi lettera ai cappellani militari). Potrei raccontare vari episodi personali di come Cesare Scurati abbia anticipato una visione dell'interculturalità sviluppata poi negli anni seguenti.

Anche nel dialogo con alcuni grandi pensatori in campo pedagogico - e non solo - emerge la dimensione culturale come riflessione fondante. L'operazione di Cesare in "Profili dell'educazione" è chiara: ricostruire e incontrare le linee, le idee e i modelli educativi della contemporaneità attraverso grandi testimoni come Piaget, Maritain, Guardini. Nell'illustrazione del loro pensiero è possibile individuare alcuni punti di interesse di Scurati tra cui quello, appunto del profilo antropologico.

In Paulo Freire scorge un circuito teoria-prassi per cui uomo e mondo sono in un coinvolgimento reciproco; la coscientizzazione è definita come uno staccarsi dalla realtà per poterla vedere criticamente e poi ad essa tornare, una coscienza transitiva che pratica il dialogo ed è aperta al nuovo. La parola diviene, come è noto, lo strumento di liberazione da una cultura del silenzio. In Gramsci, ancora, individua il culturale inteso come "espressione concretamente vivente di una coscienza collettiva". Ma particolarmente interessante è la lettura di Bruner il cui influsso, come sappiamo, è stato significativo per Scurati. Già del 1991 Cesare sottolineava quella che sarebbe stata più tardi la "svolta culturale" del padre del cognitivismo (*La cultura dell'educazione* di Bruner è del 1996, tradotto in Italia nel 1997).

L'uomo - scrive - è radicalmente e costitutivamente un essere di cultura le cui condizioni di sviluppo dipendono dall'apprendimento dei codici che l'ambiente mette a disposizione. Bruner pensa che la mente non possa esistere senza la cultura, perché quest'ultima è legata al "fare significato", cioè all'attribuzione di significati alle cose. L'apprendimento e il pensiero sono sempre situati in un contesto culturale. Sicuramente Scurati attingeva alle argomentazioni di Bruner che spiegava come le teorie "tutto o niente" o "una volta per tutte" sono inutili per l'educazione.

Concludo osservando che un servizio che potremo fare alla memoria di un amico è quello di proseguire in questo compito di immergere la pedagogia nella cultura, non smettendo di credere in un'educazione che stia "tra il laico senso del limite e la cristiana virtù della speranza".